

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 211227

I maxi trasporti appesi al decreto «No ai nuovi limiti»

L'allarme. L'abbassamento della portata massima minaccia di avere effetti anche sul settore siderurgico Battazza: «Si mettono a rischio anni di investimenti»

LECCO
CHRISTIAN DOZIO

Limitare in via definitiva la portata dei trasporti eccezionali del 20%, da 108 a 86 tonnellate, metterebbe in ginocchio le imprese che si occupano di trasporti, ma anche le aziende siderurgiche che producono manufatti di grandi dimensioni.

È grande, dunque, la preoccupazione che ha agitato i pensieri degli imprenditori (anche) lecchesi da inizio novembre, quando il Governo ha pensato di introdurre modifiche sostanziali alle modalità di svolgimento dei trasporti eccezionali, accompagnando l'abbassamento della portata massima con l'imposizione del trasporto di un unico pezzo indivisibile e l'impossibilità di avere prodotti di diverse categorie merceologiche.

Guardia alta

Il pericolo pare poter essere scongiurato grazie all'approvazione da parte delle Commissioni Finanze e Lavoro dell'emendamento (ora atteso al definitivo vaglio del Parlamento) che sospende l'entrata in vigore di questo provvedimento fino a marzo 2022, quando l'impianto del decreto legge Infrastrutture dovrà essere riproposto modificato.

Attenzione e perplessità restano però alte, considerate le

pesanti ripercussioni che la misura avrebbe sia sull'economia che sull'ambiente, stante la moltiplicazione di mezzi pesanti che sarebbe necessaria con l'impianto impostato il mese scorso.

Le conseguenze

«Il rischio legato a quel provvedimento è duplice - ci ha spiegato Antonio Battazza, di Battazza spa - In primo luogo per l'impatto sotto il profilo economico rispetto alla situazione attuale di uscita dalla crisi indotta dalla pandemia. Impedire, o comunque rendere più difficoltoso, il trasporto con mezzi eccezionali e imporre l'utilizzo di più veicoli, in un momento come questo in cui il mercato tira e i mezzi si trovano con difficoltà, avrebbe l'effetto di rallentare spedizioni e consegne di materiali, con conseguente freno sulla ripresa».

Queste le conseguenze generali per l'economia, cui si aggiungerebbero quelle specifiche per le aziende come Battazza. «Innanzitutto - osserva - metterebbe a repentaglio gli investimenti fatti nel corso degli anni sulla base della norma precedente, che consentiva l'effettuazione di trasporti eccezionali con determinate caratteristiche. Si tratta di investimenti per milioni di euro, necessari per restare competi-

tivi e che, con l'impianto varato a novembre, verrebbero completamente vanificati, con le ripercussioni che possono essere facilmente intuibili anche sotto il profilo occupazionale e di stabilità dell'azienda stessa».

Del resto, la storica azienda olginatese poggia per il trenta per cento su mezzi dedicati a quel tipo di trasporto; di conseguenza, circa un terzo del fatturato è relativo a questo settore. Se si considera che ci sono realtà specificamente dedicate ai trasporti eccezionali si comprende quale sarebbe il peso di questo provvedimento.

L'emendamento

Nel frattempo, comunque, in Commissione Finanze e Lavoro è stato approvato un emendamento (del quale si attende l'approvazione dei due rami del Parlamento) che punta a risolvere il problema, permettendo alle aziende di «arrivare fino al prossimo aprile mantenendo la validità delle autorizzazioni già in essere, scongiurando la modifica dello scenario nel quale operiamo e aprendo all'istituzione di un tavolo tecnico al quale si discuteranno le soluzioni migliori tenendo conto di tutte le esigenze: della sicurezza come delle aziende, dell'ambiente come dell'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La speranza è che i correttivi richiesti passino il vaglio del Parlamento

Il testo normativo

“Pezzo unico indivisibile” Il vincolo della discordia

La notizia, all'inizio di novembre, era giunta come una doccia gelata tanto sulle imprese di trasporto quanto sulle aziende che producono merci di dimensioni importanti. Con il Decreto legge Trasporti e Infrastrutture è stato infatti abbassato il carico massimo dei trasporti eccezionali da 108 a 86 tonnellate, introducendo anche il vincolo del “pezzo unico indivisibile” per poter integrare con altri pezzi il carico fino alla capacità massima del mezzo. La levata di scudi è stata immediata, considerate le pesantissi-

me conseguenze del provvedimento non solo sulle aziende direttamente interessate (tra aggravio di costi e allungamento dei tempi di consegna) ma anche sull'ambiente, considerato il fatto che il numero dei camion in circolazione sarebbe aumentato considerevolmente. Anche Confindustria si era subito espressa in modo critico rispetto a quello che è stato considerato uno «scivolone doloroso».

Nei giorni scorsi, però, è stato approvato in commissione un emendamento al decreto fiscale che risolve questa grave

situazione di stallo. «Un problema serio - secondo il senatore lecchese Paolo Arrighoni (Lega), primo firmatario dell'emendamento - che non solo avrebbe rallentato lo sviluppo del paese e compromesso la realizzazione dei progetti nel Pnrr, ma avrebbe vanificato gli investimenti delle società specializzate di trasporto e determinato la circolazione in strada di un numero elevatissimo di mezzi pesanti per il trasporto delle merci. Attendiamo fiduciosi il vaglio definitivo del Parlamento».

Il testo ripristina la normativa precedente e concede al Ministero quattro mesi - fino a marzo - per emanare il decreto con le nuove linee guida in materia.

«Le donne sono una risorsa Il gap del salario va colmato»

Imprenditoria femminile

La presidente del Cif Antonella Mazzocato «La parità è fondamentale per lo sviluppo del Paese»

«Le donne sono una risorsa». È questo il messaggio più importante emerso dal convegno organizzato dal Comitato Imprenditoria Femminile della Camera di Commercio.

Divario salariale, difficoltà

per le donne di fare carriere e svolgere alcune specifiche professioni e abusi che continuano a essere perpetrati anche sui luoghi di lavoro. Temi di grande attualità che mettono in luce la necessità di sostenere un'azione che riconosca alle donne le loro reali capacità, andando a eliminare un gap sociale che continua a mantenersi.

«Le donne non devono rimanere indietro e la loro crescita non può continuare a essere fre-

nata - dichiara Antonella Mazzocato, presidente del Cif - È una questione economica, prima di tutto, non solo culturale e sociale. Lasciare le donne ai blocchi di partenza significa limitare lo sviluppo produttivo del Paese. Oggi le imprese femminili sono sempre più il “motore di sviluppo e di ripresa” dei territori e includerle nei processi di trasformazione e innovazione è un dovere. I “think tank” del territorio, lo studio Ambro-



Antonella Mazzocato

setti e il Wmf, hanno calcolato che la parità uomo e donna in termini di occupazione e salari porterebbe a una crescita del Pil del +6,9%».

Perché le donne riescano a trovare lo spazio utile per affermarsi e perché quel divario di genere venga colmato occorre avviare, secondo Mazzocato, un cambiamento radicale che parta da una formazione culturale. «Servono investimenti già a partire dalla scuola: non devono più esistere percorsi di studio o professioni maschili o femminili - prosegue -. Occorre inoltre mettere in campo incentivi rivolti al mondo del lavoro, come la premiazione di imprese che mettono in pratica l'uguaglianza tra i sessi nelle retribuzioni e

nelle carriere. Tutto ciò è fondamentale per dare un impulso verso la parità di genere. Senza dimenticare l'importanza di incrementare gli asili nido, istituire bonus babysitting, investire sui servizi socio-assistenziali e nei servizi scolastici e ludici».

Anche il gap relativo alle retribuzioni resta un altro aspetto da affrontare.

«Si tratta di una questione importante che coinvolge tutti i livelli professionali - conclude Mazzocato - Anche il sostegno per l'accesso al credito per le imprese condotte da donne è un tema su cui lavorare. Le donne sono una risorsa e le prime a capirlo dovrebbero essere loro stesse, conquistando un'identità economica personale». **F. Sor.**

Dal gasolio ai concimi «Imprese agricole strozzate dai rincari»

Coldiretti. Nel 2021 i prezzi alimentari cresciuti dell'1,7%
Meno della metà dell'inflazione, aumentata del 3,8%
«Serve un patto di responsabilità con l'intera filiera»

LECCO
CHRISTIAN DOZIO

«Le imprese agricole lariane strozzate dai rincari: non solo quello del gasolio, aumentato fino al 50%, ma anche i prezzi di concimi e altri prodotti sono più che raddoppiati. Bisogna intervenire per salvare aziende agricole e stalle».

L'impennata delle quotazioni dei beni energetici non si limita a spingere verso l'alto il livello dell'inflazione, ma si trasferisce a valanga sui bilanci (oltre che delle famiglie) anche delle imprese agricole, schiacciate da aumenti dei costi non compensati da prezzi di vendita allineati.

L'analisi

Il problema legato ai rincari delle materie prime, dei carburanti e dell'energia investe anche l'agricoltura in modo importante. Coldiretti ha analizzato i dati Istat relativi a novembre 2021. Su base annuale si evidenzia un aumento dei prezzi alimentari pari all'1,7%: meno della metà dell'inflazione, salita al 3,8%.

«Molte imprese agricole - denuncia Coldiretti Como Lecco - stanno vendendo sottocosto an-

che per effetto di pratiche sleali che scaricano sull'anello più debole della filiera gli oneri delle promozioni commerciali. Con l'avvio delle operazioni colturali, gli agricoltori sono costretti ad affrontare rincari dei prezzi fino al 50% per il gasolio necessario per le attività che comprendono l'estirpatura, la rullatura, la semina e la concimazione. Inoltre l'impennata del costo del gas, utilizzato nel processo di produzione dei fertilizzanti, ha fatto schizzare verso l'alto i prezzi dei concimi, con l'urea passata da 350 euro a 850 euro a tonnellata (+143%), il fosfato biammonico Dap raddoppiato (+100%) da 350 a 700 euro a tonnellata, mentre prodotti di estrazione come il perfosfato minerale registrano +65%. Non si sottraggono ai rincari anche i fertilizzanti a base di azoto, fosforo e potassio che subiscono anch'essi una forte impennata (+60%).

L'aumento dei costi energetici riguarda anche il riscaldamento delle serre, con il freddo di questi giorni che nelle due province lariane ha accentuato ancor più il problema. Ma anche

gli allevamenti sono alle prese anche con l'esplosione dei prezzi dei mangimi. Ad aumentare sono pure i costi dell'essiccazione dei foraggi, delle macchine agricole e dei pezzi di ricambio per i quali si stanno verificando addirittura preoccupanti ritardi nelle consegne.

Gli effetti collaterali

«Il rincaro dell'energia si abbatte poi sui costi di produzione - rimarca il presidente della Coldiretti interprovinciale, Fortunato Trezzi - come quello per gli imballaggi, dalla plastica per i vasetti dei fiori all'acciaio per i barattoli, dal vetro per i vasetti fino al legno per i pallet da trasporti e alla carta per le etichette dei prodotti che incidono su diverse filiere, dalle confezioni di latte, alle bottiglie per olio, succhi e passate, alle retine per gli agrumi ai barattoli smaltati per i legumi. Serve responsabilità da parte dell'intera filiera alimentare con accordi tra agricoltura, industria e distribuzione per garantire una più equa ripartizione del valore per salvare aziende agricole e stalle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rincaro dell'energia si abbatte poi sui costi di produzione: dai barattoli al legno per i bancali

«In aumento i danni causati dai cinghiali»

Nell'autunno 2021, ormai al lumicino, l'allarme legato ai danni causati dagli animali selvatici (nel Lecchese soprattutto i cinghiali) ha assunto livelli consistenti. «Le denunce dei nostri soci sono quotidiane, e ciò che preoccupa è che i danni nei campi sono sempre più evidenti e ingenti - denuncia il presidente di Coldiretti Como Lecco, Fortunato Trezzi - Del resto, il numero degli animali

selvatici che invadono fondi, campi e borghi rurali è in aumento e così sarà in futuro se non verranno messe in atto misure di contenimento efficaci, come chiediamo da anni».

«A ciò si somma - prosegue - un carico burocratico non indifferente, che scoraggia molti a procedere alle denunce danni, come invece è importante fare. Ci sono aziende alle quali, a fronte di prati e campi distrut-

ti, è stata riconosciuto alla fine un ristoro di pochi euro. È inaccettabile continuare così».

Dalla Valsassina all'Alto Lago, dalle colline di confine con il Varesotto e la Svizzera alla Val Menaggio e all'Intelvесе: sul Lario le zone colpite sono numerose. Come ha evidenziato l'associazione, la presenza dei selvatici mette a rischio l'equilibrio ambientale di vasti ecosistemi territoriali, ma anche la stessa presenza degli agricoltori soprattutto nelle zone montane e di confine, facendo venire meno quella costante opera di manutenzione che preserva dal dissesto idrogeologico.

Coltivazioni 2.0 Gli "under 35" cresciuti del 2%

I giovani si dedicano in modo sempre più convinto all'agricoltura: in Lombardia negli ultimi cinque anni il numero di imprese Under 35 è cresciuto del 2%.

È quanto emerge dall'analisi della Coldiretti regionale su dati del Registro imprese al secondo trimestre 2021 in occasione del-

la consegna degli Oscar Green, i premi all'innovazione per le imprese agricole che creano sviluppo e lavoro con l'impegno concreto dei giovani per combattere i cambiamenti climatici e salvaguardare l'ambiente.

«Con la crisi provocata dall'emergenza sanitaria - spiega la Coldiretti - il settore agricolo in

Italia è diventato di fatto il punto di riferimento importante per le nuove generazioni, tanto che nell'ultimo anno a livello nazionale sono nate in media 17 nuove imprese giovani al giorno, secondo l'analisi Coldiretti-Divulga».

Al lavoro nelle campagne italiane c'è un esercito di 55 mila imprese giovani, di cui oltre tremila in Lombardia, che ha di fatto «rivoluzionato il mestiere dell'agricoltore impegnandosi in attività multifunzionali che vanno dalla trasformazione aziendale dei prodotti alla vendita diretta, dalle fattorie didattiche agli agrisilvi, ma anche alle attività ricreative, l'agricoltura sociale per l'inserimento di disa-



Mattia Citterio dell'azienda agricola Indovino di Casargo

bili, detenuti e tossicodipendenti, la sistemazione di parchi, giardini, strade, l'agribenessere e la cura del paesaggio o la produzione di energie rinnovabili».

Nel periodo della pandemia, le aziende condotte da giovani nel Belpaese si sono dimostrate anche le più resilienti, con un aumento medio dei redditi del 5,9% nel 2020 rispetto all'anno precedente, mentre quelli delle aziende over 35 sono diminuiti dell'1,3%. «L'emergenza provocata dal Covid - commenta Chiara Canciani, delegata di Giovani Impresa di Coldiretti Como Lecco - ha fatto emergere la centralità del cibo e il ruolo fondamentale svolto dagli agricoltori. Occorre ora sostenere il so-

gno imprenditoriale della nostra generazione che vuole investire nelle campagne, abbattendo gli ostacoli burocratici che troppo spesso ci troviamo di fronte».

Le nuove generazioni di agricoltori sono in prima fila anche nella rivoluzione digitale: un'impresa agricola giovanile su tre (31%) che applica oggi tecniche di agricoltura di precisione, secondo un'analisi Coldiretti sulla base del rapporto del centro Studi Divulga. Ma tra i giovani molto apprezzato è anche l'utilizzo dei social per la promozione delle proprie attività: più di uno su tre (37%) usa i social network, con Facebook che rimane il canale preferito (71%).

Contributo Progetto Smart Più tempo per le richieste

Camera di Commercio
"Responsabilità sociale"
Il nuovo termine
è stato fissato
per il 10 dicembre

Sono stati prorogati di una decina di giorni i termini per richiedere il contributo messo a disposizione dalla Camera di Commercio di Como-Lecco per partecipare alla nuova edizione dei corsi promossi nell'ambito

del Progetto Smart, l'iniziativa che da oltre tre anni accompagna e supporta le imprese del territorio in percorsi di sostenibilità economica, sociale ed ambientale riconosciuti quali elementi strategici e distintivi di vantaggio competitivo.

La nuova proposta, inserita nel novero delle attività formative camerale per l'anno 2021-2022, consiste nel corso di formazione intitolato "Responsabilità sociale delle imprese

(Csr)", organizzato dalla Camera in collaborazione con Supsi (Scuola universitaria professionale della Svizzera Italiana), e nei nuovi moduli formativi.

Il programma mira a formare figure aziendali in grado di assumere il ruolo di Csr manager (il dirigente che si occupa della responsabilità sociale dell'impresa) all'interno della propria organizzazione e a fornire all'azienda una formazione modulare di breve durata su tema-



Marco Galimberti

tiche puntuali ed attuali, approfondendo aspetti teorici ma anche pratici grazie all'esperienza diretta delle imprese.

Per favorire la partecipazione delle aziende al percorso formativo, la Camera di Commercio di Como-Lecco ha deciso di stanziare 60 mila euro a fondo perduto a copertura parziale delle spese per la partecipazione in due modalità. In relazione al corso completo (120 ore) oltre a sei moduli tematici di approfondimento (Misura A), la dotazione finanziaria dei contributi messi a disposizione è pari a 37.500 euro, 2.500 euro per ogni singola azienda. In funzione invece della partecipazione ai moduli tematici di approfondimento (Misura B), sono state

stanziare risorse per 22.500 euro, pari a un contributo del 50% del costo di ogni singolo modulo.

«L'ente camerale - dice il presidente della Camera di Commercio di Como-Lecco, Marco Galimberti - è da tempo impegnato affinché la responsabilità sociale e ambientale diventi sempre più un fattore strategico di competitività dell'intero territorio. Le iniziative promosse nell'ambito del progetto Smart intendono offrire un aiuto concreto alle imprese che vogliono approfondire i temi della sostenibilità».

Per poter accedere al contributo è necessario fare domanda entro il nuovo termine fissato nel 10 dicembre (quello precedente era il 30 novembre).

Un servizio di supporto alle imprese in tema di sostenibilità

La Camera di Commercio ha prorogato i termini per presentare richiesta

LECCO - E' stato prorogato il termine per la presentazione delle domande di partecipazione al progetto **"Progetti di filiera responsabile RE-FIL"** nell'ambito del progetto di accompagnamento delle imprese all'implementazione della sostenibilità.

Con questa iniziativa la Camera di Commercio di Como-Lecco intende assicurare l'accompagnamento delle imprese lariane verso la consapevolezza della sostenibilità, la verifica del proprio grado di applicazione e la realizzazione di interventi specifici che, nei diversi settori chiave della responsabilità d'impresa, costituiscano leve per la ripartenza, la crescita e lo sviluppo.

L'obiettivo, spiegano dall'ente camerale, è **fornire alle imprese partecipanti supporto e competenze di tipo specialistico** su temi che riguardano soluzioni strategiche e strumenti operativi per la gestione della sostenibilità da parte delle imprese di ciascuna filiera selezionata.

La domanda va presentata secondo le modalità indicate nella manifestazione di interesse presente sul sito istituzionale della Camera di Commercio di Como-Lecco (www.comolecco.camcom.it) entro il 20 dicembre 2021.

Possibili disservizi il 13 dicembre per uno sciopero nazionale dei lavoratori del settore

Lo fa sapere Silea ai propri utenti. Lo sciopero durerà per l'intera giornata

LECCO- Silea informa che il prossimo 13 Dicembre è stato indetto dalle Organizzazioni sindacali FP-CGIL, FIT-CISL, UILTRASPORTI e FIADEL uno sciopero generale dei lavoratori del comparto igiene ambientale per il rinnovo del CNNL. L'astensione dal lavoro riguarderà l'intera giornata. A seguito di ciò, è possibile che si verifichino disservizi nelle raccolte dei rifiuti e nei servizi di igiene urbana.

IMPRESE ENERGIA E UTILITY

La spinta dei benefici fiscali al settore

Credito d'imposta utilizzato dal 58,2% delle imprese, taglio della tassazione del 7,3%, investimenti tradizionali e 4.0 in macchinari e impianti per 5,3 mld €

a pagina 10

Imprese energia e utility, la spinta dei benefici fiscali

Nel settore credito d'imposta utilizzato dal 58,2% delle imprese, taglio della tassazione del 7,3%, investimenti tradizionali e 4.0 in macchinari e impianti per 5,3 mld €

di **Enrico Quintavalle***

I conti nazionali dell'Istat pubblicati la scorsa settimana confermano la crescita degli investimenti, che nel terzo trimestre 2021 sono in aumento dell'1,6% rispetto al trimestre precedente, raggiungendo un livello del 6,9% superiore a quello del quarto trimestre del 2019, precedente allo scoppio della pandemia. Spunto più accentuato per gli investimenti in macchinari e impianti (+6,7% rispetto al secondo trimestre 2021), che si collocano al di sopra dell'11,2% rispetto ai livelli pre-Covid.

La domanda interna sta trainando il settore dei macchinari, nel quale nei primi nove mesi del 2021 si registra un aumento del fatturato del 5,5% rispetto allo stesso periodo 2019, combinazione di un aumento a doppia cifra (+10,7%) del mercato interno e di un più contenuto recupero (+1,5%) del mercato estero. Nell'autunno 2021 i giudizi sugli ordini interni di macchinari raggiungono un livello positivo che non si riscontrava dall'estate del 1995.

Gli investimenti in macchinari assumono una specifica rilevanza in diversi ambiti aziendali: rappresentano il 27,3% della spesa per l'innovazione, aumentano la sicurezza sul lavoro e adottano tecnologie energy saving, contribuendo alla riduzione del 17,7% dell'intensità energetica delle imprese manifatturiere registrata nell'arco dell'ultimo decennio.

Sullo sfondo della fase ciclica favorevole si delineano i rischi legati alla crescita dei prezzi dei metalli di base (+29,5% a ottobre 2021), della scarsità di materie prime, della difficoltà di reperimento della manodopera specializzata richiesta dalle imprese della meccanica e della frenata delle importazioni dalla Cina, il quarto mercato per valore del made in Italy dei macchinari.

Nel settore Energia e utilities (Ateco D-E), gli investimenti in impianti e macchinari esclusi i mezzi di trasporto, secondo gli ultimi dati disponibili al 2019, ammontano a 5.356 milioni di euro e rappresentano il 31,3% dei

17.087 milioni di euro di investimenti complessivi del settore, che si completano con il 55,3% di investimenti in fabbricati, il 10,3% in software e altri prodotti di proprietà intellettuale e il 3,1% in mezzi di trasporto.

Gli incentivi fiscali per l'acquisto di beni strumentali stanno sostenendo la domanda interna di macchinari. Per il credito di imposta per investimenti in beni materiali e immateriali, tradizionali e 4.0, il disegno di legge di bilancio attualmente in discussione in Parlamento destina, tra il 2023 e il 2028, ulteriori risorse per 6,9 miliardi di euro.

Sulla base di una microsimulazione sui dati di 914.000 società di capitali, i cui risultati sono stati presentati dall'Istat nelle scorse settimane in una audizione sulla manovra bilancio, si evince che per gli investimenti in beni materiali e immateriali, "4.0" e tradizionali, la normativa vigente potrebbe generare nell'anno di imposta 2022 crediti di imposta complessivi pari all'11% dell'Ires. Il beneficio fiscale per le imprese di Energia e utilities vale il 7,3% dell'Ires, 3,7 punti inferiore alla media: con la dimensione media delle imprese del settore energetico più elevata, agiscono maggiormente i limiti di fatturato per l'accesso al credito di imposta. Alla riduzione del carico fiscale concorre un prevalente utilizzo dell'incentivo per beni materiali tradizionali (che pesa per il 4,6% dell'imposta sul reddito societario), seguito da quello per beni materiali 4.0 (1,7%), mentre il rimanente 1,2% si riferisce a beni immateriali 4.0.

Il beneficio fiscale ha interessato il 58,2% delle società di capitali del settore energetico e delle utilities, con un maggiore quota di beneficiari per i beni materiali tradizionali (47,5%), seguita da quella per i beni immateriali tradizionali (29,4%), mentre si registrano quote più contenute per i beni materiali e immateriali 4.0 (entrambe al 2,9%).

*Responsabile Ufficio Studi **Confartigianato**
Twitter: @e_quintavalle
LinkedIn: linkedin.com/in/enricoquintavalle



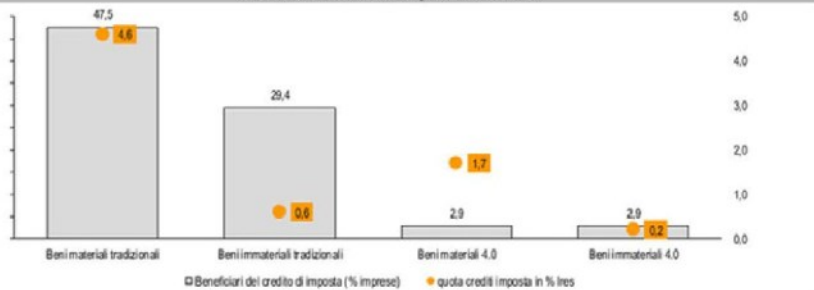
Beneficiari, crediti di imposta per investimenti e transizione 4.0 in rapporto all'Ires per settore

Anno imposta 2022, società di capitali

	Totale	Ind. estr. e manifatturiera	Energia, gas, acqua, rifiuti	Costruzioni	Commercio	Altri servizi
società	913.904	136.709	15.398	137.380	207.366	417.051
Beneficiari del credito di imposta (%)						
Beni materiali tradizionali	52,8	67,6	47,5	44,5	46,3	54,0
Beni immateriali tradizionali	25,6	39,5	29,4	15,4	27,3	23,4
Beni materiali 4.0	2,2	8,6	2,9	1,2	1,6	0,8
Beni immateriali 4.0	2,7	6,2	2,9	1,7	2,7	1,8
Benefic. Complessivi (%)	61,7	76,1	58,2	51,0	58,1	62,3
quota crediti imposta in % Ires						
Beni materiali tradizionali	5,6	7,4	4,6	4,4	3,5	5,4
Beni immateriali tradizionali	0,9	0,8	0,6	0,5	0,9	1,2
Beni materiali 4.0	4,2	10,0	1,7	2,1	1,3	0,6
Beni immateriali 4.0	0,3	0,4	0,2	0,3	0,2	0,2
Beneficio complessivo	11,0	18,7	7,3	7,4	5,9	7,4
composizione %						
società	100,0	15,0	1,7	15,0	22,7	45,6
addetti	100,0	32,1	2,8	7,1	18,7	39,3
credito imposta						
Beni materiali tradizionali	100,0	46,0	4,8	5,4	12,5	31,4
Beni immateriali tradizionali	100,0	31,2	3,9	3,8	20,0	41,1
Beni materiali 4.0	100,0	83,1	2,4	3,5	6,2	4,9
Beni immateriali 4.0	100,0	50,8	4,5	6,3	15,1	23,3
Distribuzione complessivo	100,0	59,0	3,8	4,5	10,8	21,9

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Beneficiari del credito di imposta e peso detassazione per tipologia di beni nel settore Energia e utilities
anno 2022, % sul totale imprese e % su Ires



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Un'analisi tracciata da Bain & Co. rivela i vantaggi del credito digitale per banche e imprese

Così il digital lending può aiutare le pmi

Il digital lending potrebbe migliorare la qualità del servizio che il sistema bancario italiano offre al segmento delle piccole e medie imprese, anche alla luce di cambiamenti intervenuti durante la pandemia. Ne sono convinti gli esperti di Bain & Company, che al tema hanno dedicato un approfondimento specifico. Nonostante l'importanza delle piccole e medie imprese, spiega l'analisi, si corre il rischio che queste siano sotto-servite se gestite con un approccio a metà strada tra modelli retail e corporate. Come le aziende più strutturate, le pmi hanno esigenze articolate che richiedono un supporto di advisory da relationship manager e/o specialisti di prodotto. Allo stesso tempo, molte pmi abbracciano la digitalizzazione, specialmente quando questa è in grado di rendere i prodotti più semplici, veloci e comodi da utilizzare. Adottare una variazione sul modello digitale offerto al retail non consente di intercettare e soddisfare del tutto le esigenze più complesse; d'altro canto, un approccio di coverage team come quello previsto per la clientela corporate non risulterebbe sostenibile per una banca. L'evoluzione dell'offerta in ottica digitale è la chiave per risolvere il dilemma. «Servire questo tipo di aziende presenta una sfida importante per le banche: creare un'esperienza differenziata, rimanendo al contempo

efficienti dal punto di vista dei costi», spiega Manfredi de' Mozzi, senior partner di Bain & Company e responsabile Emea per lo sme & Corporate Banking. Nonostante l'importanza del credito per le pmi, l'attuale offerta di credito di molte banche risente di processi obsoleti e lunghi: da una parte i clienti possono aspettare in media fino a 30 giorni per un riscontro alla richiesta; dall'altra i relationship manager che curano la relazione con il cliente possono impiegare su una singola pratica anche ore per adempiere ad attività amministrative a basso valore aggiunto per il cliente. L'approccio digitale al credito diventa ancora più rilevante nella nuova normalità post-pandemia: un recente sondaggio di Bain ha rilevato che più del 60% dei clienti B2B intervistati è disposto a lavorare maggiormente in modalità digitale con la propria banca, specie su prodotti più semplici e attività amministrative. Intercettare tali esigenze è importante per rimanere competitivi, anche a fronte del crescente interesse su questo campo di gioco da parte di fintech e neo-banks. Secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano, gli attori di alternative lending nel primo semestre 2021 hanno erogato alle pmi oltre un miliardo di euro (+43% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e si contano più di 20 piattaforme digitali attive in Italia. (riproduzione riservata)



Autonomi, ecco tutti gli sconti Irpef

Fisco

Sconto medio di 202,4 euro e massimo a 810 euro per chi dichiara 50mila euro

Per 1 milione di partite Iva scompare l'Irap che vale in media 1.360 euro annui

Alle partite Iva che rimangono fedeli all'Irpef la riforma basata su quattro aliquote, attesa oggi in Senato con l'emendamento del governo da inserire nella legge di bilancio, consente uno sconto che oscilla, in base al reddito, da 62 a 810 euro all'anno. Per i circa 3,5 milioni di autonomi che non hanno voluto o potuto optare per la flat tax, lo sconto vale in media il 16,7% in meno di quello previsto per i dipendenti. Scompare l'Irap per circa un milione di microimprese.

Mobili, Trovati — a pag. 3

Partite Iva, tagli Irpef fino a 810 euro e addio all'Irap per i piccoli

Manovra. Per gli autonomi lo sconto medio vale il 16,7% in meno di quello concesso ai dipendenti grazie al minor aumento delle detrazioni. Per circa 1 milione di micro imprese scompare l'imposta regionale

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Alle partite Iva che rimangono fedeli all'Irpef, la riforma con le quattro aliquote attesa oggi al Senato con l'emendamento governativo da inserire nella legge di bilancio promette un risparmio che oscilla dai 62 euro all'anno previsti a 15mila euro di reddito agli 810 che si incontrano per le dichiarazioni da 50mila euro annui. Nella media complessiva, lo sconto per i circa 3,5 milioni di autonomi che non hanno voluto o potuto optare per la Flat Tax vale 202,4 euro, cioè il 16,7% in meno dei 243 euro medi prospettati ai lavoratori dipendenti. Ma nel caso degli autonomi il conto della riforma prevede anche l'addio all'Irap per le persone fisiche: si tratta, dati del dipartimento Finanze alla mano, di 995mila soggetti, che versano in media 1.360 euro all'anno di imposta regionale per un totale di 1,349 miliardi. Anche se sul punto la battaglia è ancora aperta.

In fatto di Irpef, il principio è lo stesso applicato ai dipendenti (Sole 24 Ore di domenica), ma gli effetti sono diversi per due ragioni: l'incremento delle detrazioni è minore anche perché in questo caso non c'è il bonus Renzi da inglobare, e la distribuzione degli sconti sulla curva Irpef è diversa e raggiunge il picco un po' più in alto: a 50mila euro di reddito lordo annuo, appunto, con-

tro i 40mila lordi che ospitano invece lo sconto top per i dipendenti.

La ragione è nel nuovo meccanismo delle detrazioni, che per gli autonomi poggia nella riforma su uno sconto base da 1.285 euro, con un decalage che lo fa scendere al crescere del reddito fino a toccare lo zero in corrispondenza dell'ultima aliquote, fissata a 50mila euro nel nuovo sistema a quattro scaglioni. La prima conseguenza è un allargamento della No Tax Area, che salirà a 5.500 euro dai 4.800 attuali concentrando quindi un primo gruppo di sconti consistenti per le dichiarazioni dei redditi più leggere. Dai 15mila euro di reddito in su, poi, i tagli d'imposta apparecchiati dalla riforma disegnano una parabola, che fa salire progressivamente lo sconto fino a 50mila euro e lo abbassa da quella soglia in su, fino ad atterrare sui 270 euro all'anno previsti per tutti, dipendenti e autonomi, quando la dichiarazione vale almeno 75mila euro. La stessa traiettoria emerge quando invece che al valore assoluto dello sconto si guarda al suo peso percentuale sull'imposta attuale: per gli autonomi da 50mila euro di reddito l'Irpef 2022 peserebbe il 5,63% in meno di quella attuale, a 30mila euro l'alleggerimento scende al 3,24% e arriva al 2,48% a 15mila euro. Lo stesso accade quando si va in direzione contraria e si sale la scala delle dichiarazioni: a 75mila euro l'Irpef scende dell'1,07%, per

poi scendere ulteriormente quando il guadagno aumenta. In questo caso, va detto, non c'è nemmeno il problema dei salti di aliquota marginale effettiva da appianare come accade per l'incrocio fra detrazioni e bonus nel conto dei dipendenti.

La seconda gamba della riforma per gli autonomi è quella relativa all'Irap. L'accordo politico raggiunto al Mef la scorsa settimana, e destinato a essere tradotto nell'emendamento in arrivo a Palazzo Madama, la cancella per i più piccoli fra i soggetti all'imposta. L'addio all'Irap riguarderebbe quindi circa un milione di persone fisiche e ditte individuali, con un taglio d'imposta complessivo da poco più di 1,3 miliardi. La mossa deve però fronteggiare due ordini di obiezioni: il primo è più tecnico, e mette nel mirino la distinzione del trattamento basata sulla forma giuridica dell'impresa, che si presta a più di un paradosso con imprese analoghe colpite in modo diverso solo per la struttura formale della società. Ci sono poi le richieste politiche, in arrivo soprat-



tutto dal centrodestra, che premono per allargare il raggio d'azione dello stop all'imposta. Forza Italia ieri ha chiesto di dedicare al tema almeno tre miliardi. Ma i fondi aggiuntivi sarebbero tutti da trovare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOPRA I 75MILA

Per i redditi alti sconto Irpef da 270 euro

Dai 75mila euro di reddito in su il nuovo sistema a quattro aliquote che dovrebbe guidare l'Irpef dall'anno prossimo in base ai progetti di governo e maggioranza assegna sempre uno sconto da 270 euro, sia per quel che riguarda i lavoratori dipendenti sia per gli autonomi. Per un errore di battitura, sul Sole 24 Ore di domenica la tabella riportava per questa fascia di reddito una differenza di soli 90 euro. I numeri corretti dell'Irpef 2021 sono i seguenti: a 76mila euro 25.850, a 77mila 26.280, a 78mila 26.710, a 79mila 27.140 e a 80mila 27.570. In tutti questi casi l'Irpef 2022 che sarebbe prodotta dalla riforma ora in discussione si fermerebbe 270 euro sotto, con un beneficio mensile da 20,76 euro per 13 mensilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

995mila

SOGGETTI

I lavoratori autonomi che versano l'Irap per le persone fisiche, secondo il dipartimento delle Finanze

1.360 euro

VERSAMENTO MEDIO

Gli autonomi che pagano l'Irap versano in media 1.360 euro all'anno per un totale di 1,349 miliardi



SALE LA NO TAX AREA

Con la nuova detrazione di base prevista a 1.265 euro la No Tax area sale a 5.500 euro dai 4mila previsti oggi



IL TAGLIA TASSE












































È atteso oggi in commissione Bilancio del Senato l'emendamento che traduce in norma l'accordo di maggioranza sul fondo taglio tasse da 8

miliardi di euro, con 4,2 miliardi destinati alla Irpef, 1,3 miliardi per l'addio all'Irap, 1,5 miliardi per il taglio dei contributi fino a 35mila euro e 500 milioni contro il caro bollette

Le novità per le partite Iva

Il confronto fra l'Irpef attuale e quella prevista dalla riforma nel caso dei redditi da lavoro autonomo*

REDDITO (€)	IRPEF 2021	IRPEF 2022	DIFFERENZA
15.000	2.570	2.508	-62
16.000	2.862	2.792	-70
17.000	3.154	3.076	-78
18.000	3.446	3.360	-86
19.000	3.738	3.644	-94
20.000	4.030	3.928	-102
21.000	4.322	4.212	-110
22.000	4.614	4.496	-118
23.000	4.906	4.780	-126
24.000	5.198	5.064	-134
25.000	5.490	5.348	-142
26.000	5.782	5.632	-150
27.000	6.074	5.916	-158
28.000	6.366	6.200	-166
29.000	6.768	6.573	-195
30.000	7.170	6.945	-225
31.000	7.572	7.318	-254
32.000	7.974	7.691	-283
33.000	8.376	8.064	-313
34.000	8.778	8.436	-342
35.000	9.180	8.809	-371
36.000	9.582	9.182	-400
37.000	9.984	9.555	-430

38.000	10.386	9.927		-459
39.000	10.788	10.300		-488
40.000	11.190	10.673		-517
41.000	11.592	11.045		-547
42.000	11.994	11.418		-576
43.000	12.396	11.791		-605
44.000	12.798	12.164		-634
45.000	13.200	12.536		-664
46.000	13.602	12.909		-693
47.000	14.004	13.282		-722
48.000	14.406	13.655		-752
49.000	14.808	14.027		-781
50.000	15.210	14.400		-810
51.000	15.612	14.830		-782
52.000	16.014	15.260		-754
53.000	16.416	15.690		-726
54.000	16.818	16.120		-698
55.000	17.220	16.550		-670
56.000	17.630	16.980		-650
57.000	18.040	17.410		-630
58.000	18.450	17.840		-610
59.000	18.860	18.270		-590
60.000	19.270	18.700		-570
61.000	19.680	19.130		-550
62.000	20.090	19.560		-530
63.000	20.500	19.990		-510
64.000	20.910	20.420		-490
65.000	21.320	20.850		-470
66.000	21.730	21.280		-450
67.000	22.140	21.710		-430
68.000	22.550	22.140		-410
69.000	22.960	22.570		-390
70.000	23.370	23.000		-370
71.000	23.780	23.430		-350
72.000	24.190	23.860		-330
73.000	24.600	24.290		-310
74.000	25.010	24.720		-290
75.000	25.420	25.150		-270
76.000	25.850	25.580		-270
77.000	26.280	26.010		-270
78.000	26.710	26.440		-270
79.000	27.140	26.870		-270
80.000	27.570	27.300		-270

(*) Il calcolo si riferisce a una partita Iva senza carichi di famiglia e senza l'opzione per la Flat Tax



Partite Iva. Lo sconto fiscale vale in media 202,4 euro

Patent box Per l'avvio dal 2020 dichiarazione integrativa entro 90 giorni

Luca Galani
— a pagina 34

Patent box, per l'avvio dal 2020 integrativa nei novanta giorni

**Una circolare del 2016
ammette la remissione
in bonis per le opzioni
non effettuate
ma con ruling già inviati**

Decreto fisco-lavoro

**La via d'uscita per l'esercizio
delle opzioni bloccate
dal decreto legge 146/2021**

**Chi non ha compilato
il quadro OP deve inviare
la dichiarazione integrativa**

Luca Galani

Patent box, ai tempi supplementari le opzioni dell'anno 2020 che non sono state esercitate per il caos generato dall'entrata in vigore del decreto fisco-lavoro. Le società che, a seguito dell'abolizione in corsa del regime agevolato dei beni immateriali, non hanno compilato il quadro OP del modello Redditi 2021, dovranno opportunamente presentare una dichiarazione integrativa nei 90 giorni per confermare l'avvio del patent box dall'esercizio 2020.

Abolizione del patent box

L'articolo 6 del Dl 146/2021 ha cancellato integralmente, dal 22 ottobre 2021, il regime di detassazione parziale del reddito ascrivibile all'utilizzo di beni immateriali: software, brevetti, disegni e modelli, know-how. La norma, che introduce una superdeduzione del 190% per i costi di ricerca relativi ai medesimi beni immateriali (oltre ai marchi di impresa, esclusi dal patent box dal 2017), ha sollevato, oltre a una rilevante di-

scussione in sede politica sulla opportunità di una simile modifica, notevoli dubbi interpretativi con riferimento alla sua esatta decorrenza.

In base al dato testuale della disposizione, infatti, dal 22 ottobre 2021 il regime è stato abrogato e così le relative opzioni, con la conseguenza che, trattandosi di opzioni da effettuare a posteriori, chi ha presentato la dichiarazione modello Redditi 2021 dopo tale data non ha più avuto la possibilità di convalidare i regimi che interessavano il quinquennio 2020-2024 e dunque anche un periodo di imposta già chiuso. Molte società che si trovavano in questa situazione (opzioni o rinnovi con decorrenza dal 2020), nei giorni precedenti all'entrata in vigore del Dl 146 hanno prudenzialmente anticipato la trasmissione della dichiarazione contenente l'opzione (si veda il Sole 24 Ore del 16 ottobre 2021).

Alcune imprese, con intangibili a utilizzo diretto, confidando nella validità - a questi fini - della presentazione delle istanze di ruling entro il 31 dicembre 2020, non hanno invece proceduto, nelle dichiarazioni trasmesse dopo l'entrata in vigore della norma, alla compilazione del quadro OP.

Norma retroattiva da correggere

Il dato letterale della norma, che sostanzialmente blocca i patent box retroattivamente (soprattutto per chi ha utilizzi indiretti, che non prevedono della cosiddetta autoliquidazione), dovrà comunque essere corretto dal legislatore ponendosi in palese violazione dell'articolo 3 dello Statuto del contribuente. Dovrà, cioè, essere prevista (anche se il testo approvato al Senato il 2 dicembre non contiene alcuna correzione) una decorrenza legata non alle opzioni esercitate dalla data di entrata in vigore della legge, ma alle

opzioni che riguardano il quinquennio che inizia dal periodo di imposta in corso alla citata data (quindi dal 2021 per le società ad esercizio solare).

Le imprese che non hanno esercitato l'opzione in dichiarazione, ma che hanno, di fatto, avviato il patent box dal 2020 mediante comportamento concludente (istanza di ruling e relativo provvedimento di ammissibilità inviato dall'Agenzia), si interrogano sulla strategia da adottare in attesa di conoscere la sorte definitiva del provvedimento (che il Parlamento dovrà convertire in legge entro il 20 dicembre prossimo).

Remissione in bonis

L'agenzia delle Entrate, con la circolare 11/E/2016, ha ammesso, per le opzioni patent box non effettuate (in presenza di ruling inviato tempestivamente), l'utilizzo dell'istituto della remissione in bonis di cui all'articolo 2 del Dl 16/2012 che prevede che i regimi opzionali possano essere validamente comunicati (pagando la apposita sanzione) entro la prima dichiarazione utile e, dunque, nel caso, compilando il quadro OP del modello redditi 2022. Analogamente a quanto previsto per la comunicazione del possesso della documentazione per l'esimente da sanzioni per il transfer pricing (circolare 15/E/2021, paragrafo 8.3), sono comunque da considerare valide opzioni comunicate in dichiarazioni integrative/tardive



presentate entro 90 giorni dalla scadenza (quindi entro il 28 febbraio 2022). È opportuno che, in previsione del chiarimento normativo sulla non retroattività della norma, chi non lo avesse ancora fatto, proceda quanto prima a trasmettere un modello Redditi contenente la compilazione dei campi da OP16 a OP20.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi chiave

1

LA NORMA Abrogazione in corsa

L'articolo 6 del Dl 146/2021 ha abolito dal 22 ottobre 2021 il patent box, regime fiscale agevolato con durata quinquennale per i redditi derivanti dall'utilizzo di taluni beni immateriali. Da tale data, le imprese non hanno più potuto esercitare opzioni per il regime. Poiché la scelta per il patent box si esercita compilando il quadro OP della dichiarazione riferita al periodo da cui decorre, ciò ha mandato in fuori gioco anche regimi riguardanti il quinquennio 2020-2024

2

LA DECORRENZA Retroattività da eliminare

La norma ha sollevato diversi interrogativi, oltre che sulla opportunità di cancellare il regime agevolato, sulla decorrenza sostanzialmente retroattiva che finisce per interessare anche un esercizio, come il 2020, già chiuso e per il quale si sono già versate le imposte. La correzione della decorrenza, sempreché la abrogazione venga confermata, dovrà essere effettuata perché in palese violazione con le regole dello Statuto del contribuente

3

LE DICHIARAZIONI Il quadro OP

Le imprese che non hanno anticipato la presentazione del modello Redditi 2021 a una data precedente all'entrata in vigore del Dl 146, hanno confidato sulla validità, per salvare il regime 2020-2024, della presentazione dell'istanza di ruling entro il 31 dicembre 2020. Di conseguenza non sono stati compilati i campi da OP16 a OP20. Questi contribuenti si interrogano sul comportamento da adottare in attesa della definitiva approvazione del decreto

4

LA REMISSIONE IN BONIS Opzione nei 90 giorni

Le opzioni patent box 2020-2024 «dimenticate» possono (se entro il 31 dicembre 2020 si era spedita l'istanza di ruling) sfruttare la remissione in bonis comunicandole nel quadro OP del modello redditi 2022. È opportuno che le imprese interessate ripresentino il modello Redditi 2021, al più presto e comunque entro 90 giorni, seguendo la medesima procedura che la circolare 15/E/2021 ha indicato per la documentazione anti sanzioni da transfer pricing

Le inchieste del Mattino

Caro materie prime anche la Playstation diventa introvabile

►Dagli imballaggi ai ponteggi ai pezzi meccanici
le aziende senza materiali e slittano le consegne

Nando Santonastaso

Imballaggi, ponteggi, caffè: tutti beni richiestissimi e introvabili sul mercato. Così le aziende italiane, ma non soltanto, rischiano di rimanere al palo. Scarseggiano materie prime e semilavorati, ma anche Playstation e iPad per Natale. E così l'aumento dei prezzi investe tutti i settori, alimentare compreso.

A pag. 11

Le inchieste del Mattino

Imballaggi, ponteggi, caffè: introvabili e aziende al palo

►Caro materie prime e forniture di semilavorati anche Playstation e iPad scarseggiano per Natale
►L'aumento dei prezzi colpisce tutti i settori in cima alimentare, costruzioni e automotive

**ALLARME COLDIRETTI:
IL BOOM DELLE QUOTAZIONI
PER I PRODOTTI ENERGETICI
INCIDE SUI COSTI
DI PRODUZIONE DEL CIBO
E DEL CONFEZIONAMENTO**

LA TENDENZA

Nando Santonastaso

Il presidente di Confindustria Campania, Gianluigi Traettino, che di mestiere fa l'imprenditore edile, non ha i pan-

nelli insonorizzanti per consegnare nuove abitazioni già finite. Sono diventati improvvisamente introvabili e la sua società ha dovuto slittare di sette mesi le scadenze già concordate. Oreste Vigorito, invece, presidente degli imprenditori di Benevento (oltre che della locale squadra di calcio) ha dovuto rivedere i conti e soprattutto i costi energetici della sua attività: il re dell'eolico paga il metano 80 euro a metro cubo, 65 euro in più di qualche mese fa. Al Consorzio di tute-

la della Mozzarella di bufala campana dopo sono invece in ansia perché si fa fatica a reperire la carta da imballaggi, il cosiddetto packaging secondario, che ha



Superficie 63 %

sostituito il polistirolo e che da tempo viene utilizzata per il trasporto del caratteristico formaggio a pasta fresca: comincia a mancare pure quella. E così per i tondini in cemento, i pallet in legno, i semilavorati del rame, il caffè e il frumento e via di questo passo. Fino all'elettronica, con le versioni base della PlayStation5 e dell'iPad di Apple che difficilmente si potranno acquistare per Natale.

L'IMPATTO

Non c'è praticamente un settore produttivo che non sia stato costretto a misurarsi con le conseguenze provocate dall'impennata delle materie prime, tra forniture ancora in gran parte introvabili e comunque a prezzi decisamente più alti del 2020. Uno scenario da far paura: al punto che la crisi mondiale dei chip, che ha coinvolto già da oltre un anno tutte le case automobilistiche del mondo, con contraccolpi pesanti anche sull'occupazione, sembra quasi da considerare solo come la punta di un iceberg. Chi non è interessato a comprare un'auto nuova, almeno per ora, non può infatti consolarsi (si fa per dire) con altri beni di consumo: i prezzi salgono, come il Mattino ha appena documentato, mentre i prodotti e i materiali introvabili non sembrano in calo. L'impatto in termini socio-economici è a dir poco preoccupante, al di là dei forti ritmi di ripresa del sistema industriale del Paese: lo dimostrano i dati assai recenti di Confartigianato che ha calcolato l'impatto dei rincari su 848mila micro e piccole imprese che operano nella manifattura e nelle costruzioni. «Imprese - spiega la Confederazione - che nel 2020 hanno acquistato materie prime per 156,1 miliardi con un'incidenza sul fatturato del 42,5%. Una platea di aziende che offre lavoro a circa 3.110.000 addet-

ti». Bene, dei 46,2 miliardi di maggiori costi totali sopportati dalle pmi a causa degli aumenti dei costi delle commodities non energetiche, 4,3 miliardi pesano sulle piccole aziende della produzione alimentare, 29,8 miliardi sulle piccole imprese della manifattura no food e i restanti 12,1 miliardi sui piccoli imprenditori del settore costruzioni.

LE CIFRE

Numeri che fanno riflettere. Esplosa per la straordinaria e incontrollabile ripartenza della domanda dopo il durissimo stop del 2020, l'impennata del costo delle materie prime è ben lungi dall'aver esaurito i suoi effetti. Date un'occhiata a questi numeri: il prezzo del gas in dieci mesi è aumentato del 500%, quello del cotone del 104%. Il grano pochi giorni fa ha toccato il suo record in Europa, con 297 euro a tonnellata. Il mais in sedici mesi ha fatto registrare un +77%. La carta costa il 70% in più rispetto al 2020 mentre il caffè (miscela arabica) è schizzato del 59%. Stando a quanto divulgato da Confartigianato, nello scorso mese di settembre, la quota di imprese delle costruzioni che indica la scarsità di materiali come ostacolo alla produzione era salita al 9,5%.

L'EDILIZIA

Ma dalla metalmeccanica alla filiera dell'edilizia è tutto un lamento, con ritardi e inadempienze contrattuali che si fanno sentire ovviamente anche a distanza. L'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori, denuncia aumenti del 150% per quanto riguarda i preventivi, dovuti al rincaro di calcestruzzo, dei tondini in cemento sempre più introvabili, come detto, dei derivati dal petrolio e bitume. Fortissimo il rischio di contraccolpi anche sui cantieri del superbonus 110%: «Ci sono materiali che già da mesi sappiano che verranno consegnati a gennaio del prossimo anno, come gli isolanti. Ma c'è grande tensione anche sui ponteggi. I problemi, poi, riguardano molti altri materiali» dice Gabriele Buia, presidente dell'Ance. E

aggiunge: «Tutto ciò mette il 110% a rischio, perché ci sono delle Regioni che stanno adeguando i prezzi e altre che sono indietro. La preoccupazione delle nostre associazioni territoriali è che le Regioni diano alle imprese subito la possibilità di utilizzare prezzi aggiornati».

GLI IMBALLAGGI

Ma non sta meglio il comparto del legno che ha subito un incremento di prezzo fino all'80% con una forte ricaduta sul mercato dei pallet, gli imballaggi industriali utilizzati come supporto alla movimentazione di merci e beni: scarsità di prodotto e rincari record stanno creando grossi problemi a tutti i settori, dato che i pallet sono fondamentali per il sistema logistico e per ogni filiera produttiva. Del resto, se la materia prima non si trova e le consegne ritardano, l'aumento dei prezzi è già dietro l'angolo e non risparmierà praticamente nessuno: nemmeno i prezzi di listino dei pannolini, come annunciato da un big del comparto come Procter & Gamble. Prevedibile, di conseguenza, anche il rincaro dei prodotti per la cura della pelle. Per non parlare degli effetti perversi di questa situazione: «Il boom delle quotazioni per i prodotti energetici e le materie prime - dice Coldiretti - si riflette sui costi di produzione del cibo ma anche su quelli di confezionamento, dalla plastica per i vasetti dei fiori all'acciaio per i barattoli, dal vetro per i vasetti fino al legno per i pallet da trasporti e alla carta per le etichette dei prodotti che incidono su diverse filiere». Il risultato, secondo Coldiretti, «è che, ad esempio, in una bottiglia di passata di pomodoro da 700 ml, in vendita mediamente a 1,3 euro, oltre la metà del valore (53%) è il margine della distribuzione commerciale con le promozioni, il 18% sono i costi di produzione industriali, il 10% è il costo della bottiglia, l'8% è il valore riconosciuto al pomodoro, il 6% ai trasporti, il 3% al tappo e all'etichetta e il 2% per la pubblicità».

I NUMERI

46,2

Secondo **Confartigianato** ammontano a 46,2 miliardi i maggiori costi totali sopportati dalle pmi a causa degli aumenti dei costi delle commodities non energetiche: di questi 4,3 miliardi pesano sulle piccole aziende dell'alimentare, 29,8 miliardi sulla manifattura no food e i restanti 12,1 miliardi sui piccoli imprenditori del settore costruzioni.

500

L'impennata delle materie prime non accenna a placarsi: il prezzo del gas in dieci mesi è aumentato del 500%, quello del cotone del 104%. Il grano pochi giorni fa ha toccato il suo record in Europa, con 297 euro a tonnellata. Il mais in sedici mesi ha fatto registrare un +77%. La carta costa il 70% in più rispetto al 2020 mentre il caffè è schizzato del 59%.

8

È appena dell'8% il valore riconosciuto al pomodoro in una bottiglia di passata da 700 ml. Oltre la metà del valore (53%) è il margine della distribuzione commerciale con le promozioni, il 18% sono i costi di produzione industriali, il 10% è il costo della bottiglia, il 6% è il valore dei trasporti, il 3% per tappo ed etichetta e il 2% per la pubblicità».

Il dossier. Una pesante ipoteca sulla ripresa post-Covid: incidono le speculazioni

Il giogo sulle materie prime e gli effetti sulle imprese

Commodities non energetiche, gli aumenti costano ogni anno 46,2 miliardi di euro alle micro e piccole aziende: 29,8 miliardi solo al manifatturiero

Prezzi dell'energia e carenze di materie prime spingono sulle bollette di famiglie e imprese, costringendo Ue e governo a correre ai ripari per evitare un salasso. I rincari insomma non si fermano: quelli sulle materie prime hanno fatto registrare ad agosto un aumento del 31,9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Come ha precisato [Confartigianato](#), si tratta "di una pesante ipoteca sulla ripresa soprattutto per i piccoli imprenditori ai quali gli aumenti di prezzo delle commodities non energetiche costano, su base annua, 46,2 miliardi".

Secondo l'associazione italiana degli artigiani, l'impatto dei rincari ha toccato 848mila micro e piccole imprese, con 3.110.000 di addetti, operanti nella manifattura e nelle costruzioni e che nel 2020 hanno acquistato materie prime per 156,1 miliardi, con un'incidenza sul fatturato pari al 42,5%.

Dei 46,2 miliardi di maggiori costi totali sopportati dalle piccole imprese a causa degli aumenti dei costi delle commodities non energetiche, 4,3 miliardi pesano sulle piccole aziende della produzione alimentare, 29,8 miliardi sulle piccole imprese della manifattura no food e i restanti 12,1 miliardi sui piccoli imprenditori del settore costruzioni.

La rilevazione di [Confartigianato](#) evidenzia che, a livello territoriale, l'effetto più oneroso si manifesta nel Nordest d'Italia, dove l'aumento dei prezzi delle materie prime sulle micro e piccole imprese pesa per il 3,3% del Pil. Seguono il Nordovest (2,8%), il Centro (2,3%) e il Sud (1,8%). A livello regionale, il maggiore impatto dei rincari sulle micro e piccole imprese, pari al 3,6% del Pil, è in Veneto. Seguono

le Marche (3,3%), Emilia Romagna e Toscana (3,2%), e Lombardia (3%). Una vera e propria batosta per i bilanci delle aziende che paradossalmente in alcuni casi

devono rinunciare a lavorare sia per il prezzo troppo elevato delle materie prime sia per la difficoltà a reperirle sul mercato. In particolare, secondo [Confartigianato](#), a settembre 2021 la quota di imprese delle costruzioni che indica la scarsità di materiali come ostacolo alla produzione sale al 9,5%, avvicinandosi al picco dell'estate del 2009. "Materie prime sempre troppo care e spesso introvabili - ha sottolineato recentemente il presidente di [Confartigianato](#), [Marco Granelli](#) - sono un freno

3,3%

Il peso sul Pil dell'aumento medio dei prezzi delle materie prime sulle micro e piccole imprese del Nordest: si tratta della quota più alta d'Italia

per la ripresa. Si riducono il valore aggiunto e la propensione ad investire delle imprese, compromettendo sia i processi di innovazione che la domanda di lavoro. Le nostre aziende rallentano la produzione e, in alcuni casi, tornano ad utilizzare gli ammortizzatori sociali, nonostante la ripresa degli ordinativi". Per questo al governo [Confartigianato](#) chiede di "vigilare e scongiurare manovre speculative": "Per le materie prime - spiega Granelli - vanno messi in atto meccanismi di calmierazione come è stato fatto per l'energia, mentre per appalti e opere pubbliche chiediamo di favorire la revisione dei prezzi nei contratti".



Superficie 33 %